

LA CONCORDIA

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE	tre mesi	sei mesi	un anno
Torino, lire nuove	12	22	40
Stati Sardi, franco	13	24	44
Stati Italiani e per l'Estero, franco ai confini	14	27	50

Le lettere e giornali, ed ogni qualsiasi annuncio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale LA CONCORDIA in Torino.
I manoscritti inviati alla Redazione non verranno restituiti.
Prezzo delle inserzioni, cent. 25 ogni riga.
Il Foglio viene in luce tutti i giorni eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Torino alla Tipografia Canfari contrada Dorogrosso num. 32 e presso i principali Librai.
Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'Estero presso tutti gli Uffici Postali.
Nella Toscana, presso il signor G. P. Vienaschi.

TORINO 1 MARZO

Il movimento costituzionale d'Italia, la rivoluzione francese, il ristabilimento d'un nuovo governo su basi più ampie e più democratiche, i disordini interni dell'Austria, i conati delle varie nazionalità distrutte col trattato del 15, la lega Germanica che si rannoda costituzionalmente alla Prussia sottraendosi all'influenza austriaca, la Svizzera che si studia di ridurre ad unità di leggi e di istituzioni il suo governo federale, e pone così un argine alle corruzioni forestiere, sono fatti tali che preparano un nuovo avvenire all'Europa. I governi finora troppo fidenti nella forza han detto: *facciam lega tra noi, rendiamoci solidarii gli uni degli altri, dominiamo coi trattati*. Ed ecco la gran legge dell'equilibrio politico uscire dai gabinetti diplomatici e praticarsi come principio unico ed inconcusso. Dinanzi a quest'equilibrio politico dovevano cedere i diritti de' popoli. La giustizia volevasi sacrificata ad una creduta necessità di protocolli, ed avevasi per giusto e legittimo l'olocausto d'una nazione all'interesse d'un gabinetto. Non è guari che negavasi all'Italia il diritto di ricostituirsi in nazione, solo perchè il trattato del 15 nol permetteva. Non è guari che cercavasi da taluni di impedire il risorgimento italiano, perchè contrario a qualche interesse dinastico. E tutti questi sofismi politici venivano confortati da quelle viete ragioni che il *dottrinarismo* va predicando da Talleyrand in qua. E non mancano di taluni che ne' nostri paesi si studiano di emulare o meglio di imitare questa sciagurata politica. Nel 30 il governo francese, memore della fuga di Carlo X, diceva: — *tutto per la nazione*. — Dopo diciassette anni, la maggioranza delle Camere diceva: — *tutto pel ministero* — e il ministero — *tutto per la dinastia*. — Messa in disparte la nazione, cercossi l'appoggio delle leghe, de' trattati, de' gabinetti. Ma la nazione abbandonata, abbandonò il ministero, e vendicò in un giorno quanto soffersè in più anni.

La solidarietà de' governi e l'equilibrio politico della diplomazia non giovano, se prima non avvi solidarietà fra governo e popolo, e fra popoli e popoli. Ogni potere, ogni forza è nel seno delle nazioni. Tutti i governi son condannati a morire se non si fondano sulla nazionalità. E non andrà a lungo che questa parola farà vittoriosa il giro d'Europa, e la diplomazia nel determinare i diritti de' governi, penserà che vi esistono sulla terra popoli e nazioni. Il futuro politico d'Europa sarà adunque l'ordinamento delle nazionalità, ossia le nazioni saranno fini a se stesse, e non mezzi e strumenti.

APPENDICE

Il dottore Alliprandi, professore di ostetricia nell'Università di Torino, pronunziava queste generose parole ai suoi allievi nella prima lezione che seguì la festa del 27 febbraio; esse furono accolte con riconoscenza e con vivi applausi: noi le pubblichiamo volentieri, assecondando il desiderio unanime de' suoi discepoli, che vincendo la naturale modestia del benemerito maestro, vollero con questo modo rendere sincero omaggio alla dottrina del medico, ed alle virtù del cittadino.

LA REDAZIONE.

Dilettissimi uditori. — Il memorabile giorno del 27 febbraio, questo giorno solenne è trascorso, o miei signori, e trascorse fra le più vive dimostrazioni della pubblica gioia; nè già di una gioia profana, scurrile, ma di una gioia sublime perchè nazionale, sacra pel suo oggetto, perchè santificata dalla religione, ordinata poi colanto ed armonica in mezzo ai suoi trasporti, che parve degna d'inaugurare il prossimo attuarsi di quelle politiche istituzioni, le quali, estendendo e bilanciando i pubblici poteri, emanciperanno e legheranno ad un tempo cuori, volontà ed a-

Ma in mezzo a tante mutazioni che farà l'Austria, che farà l'Italia?

L'Austria, che gli scrittori tedeschi chiamano la *China* dell'Europa, aveva steso la sua mano di ferro sulla Germania e sull'Italia. L'una e l'altra si sottrassero, lentamente, gradatamente. Il gabinetto di Vienna se ne rimase perciò solo ed isolato, pensando, novello Giosuè, di fermare il sole che percorre radiante l'orbita del cielo, ed illumina e guida i popoli nelle vie della libertà. Metternich, che credeva più lontano il diluvio profetato, non vede modo di salvarsi e si precipita di errore in errore. I giornali che si fanno organo della sua parola manifestano sempre più l'incoerenza e la cecità della sua politica. L'*Osservatore Austriaco* e la *Gazzetta d'Augusta* dicono e bisbigliano, vogliono e non vogliono, concedono e negano. Ora minacciano, ora adulano, ora chiamano ribelli i sudditi, ora fedeli, ora paternamente commentano ed annunziano la legge *stataria*. Che si voglia un governo di questa fatta, mal si saprebbe definire. Col trattato di Modena e Parma dichiarava guerra all'Italia costituzionale, la dichiarava colla legge *stataria*. Fallì quello, fallì questa. E l'uno rivelò debolezza, e l'altro ferocia. Qualità che si trovano continuamente unite fra loro. Il sentimento della propria debolezza, la inclinava a Francia; trovò appoggio in un ministro che ad interessi particolari sacrificando il bene della nazione, rovinò se stesso, e quella dinastia per cui s'era cotanto adoperato. Che farà l'Austria abbandonata da Francia? Qual è il suo avvenire? Stringerassi ad Inghilterra? Ma questa le è opposta in Italia ed in Svizzera. Legherassi a Prussia? impossibile, poichè questa verrebbe a perdere il suo primato sulla lega germanica, e metterebbe a pericolo la sua esistenza medesima. Gli spiriti liberali che informano il governo prussiano, ed animano la nazione, sono incompatibili coll'assolutismo austriaco. Il governo prussiano non solo scapiterebbe ne' suoi interessi materiali, per una lega prusso-austriaca, ma quel che più monta alienerebbe gli animi dell'intera Germania, e getterebbe nel proprio paese la scintilla di un vastissimo incendio. Non resterebbe adunque ad Austria altro che la Russia. Ma gl'interessi d'Oriente s'oppongono ad una lega russo-austriaca tenace e durevole. E le spese della guerra toccando quasi per intero alla Russia, questa si lascierebbe solo indurre, quando nutrisse speranza di guadagno proporzionato. Comunque sia, la coalizione russo-austriaca troverebbesi a fronte la coalizione armata dei popoli e dei governi liberali di tutta Europa. L'esito della lotta non è difficile a prevedere.

zioni. E chi non prese parte a quell'esultanza? Tutti vi presero parte, si tutti quelli, che da ostacoli invincibili naturali e sociali non ne furono impediti. Quindi un affollarsi sulle pubbliche vie e sulle piazze di giovani e vecchi, uomini e donne, ricchi e poveri, abitanti della capitale e delle provincie; quindi uno sventolar d'innumerabili bandiere, una profusione di coccarde azzurre e nastri tricolori, e soprattutto un echeggiare di festanti grida, che mi rammenta l'alto e prodigioso frastuono di letizia, in cui proruppero gli antichi Greci all'udire proclamata da Flaminio, là fra gl'istmici giuochi, la libertà nazionale: col divario però che ebbero quelli da un nemico vincitore, e quindi infida e guasta per la mano stessa che donava, mentre noi la dobbiamo alle provido cure dell'eccelso Monarca, il quale non vinse che i nostri cuori, e pura e la diede ed incruenta, tanto inoltro perenne ed intangibile, quanto la gloria propria ed avita, popolare ed istorica del donatore. Ma nell'immensa schiera degli esultanti Piemontesi non v'era, o dilettissimi, il vostro professore, il povero Alliprandi; non v'era nell'ora più solenne, nell'ora in cui l'augusto vessillo della religione venne a benedire i minori ed inchinanti vessilli delle genti subalpine. Eppure egli avea chiesto ed ottenuto un posto tra i suoi colleghi, onde con essi e col popolo, che di questo nome può ben ora mostrarsi altero, innalzare l'inno di grazie all'Altissimo; eppure egli aveva baciato con trasporto un invito sollecitato, ma poscia resosi inutile per

In questo avvicinarsi di cose l'Italia costituzionale non può rimanersi inerte o neutrale in caso di guerra. Ella deve primieramente armarsi e stringere una lega politica interna. Quindi unirsi a Francia, Svizzera ed Inghilterra, quando questa perseveri nella via intrapresa sia la prima repubblicana o monarchica, non importa. L'Italia è costituzionale di spiriti e d'interessi. I principi nulla hanno a temere dal contatto democratico di Svizzera e Francia. Quello a cui debbono pensare è di scerverarsi pienamente dall'elemento austriaco. *Armi e leggi*. E l'una e l'altra presto. Non è che i popoli dubitino delle promesse de' principi; chè troppi beneficii hanno ricevuto per dubitare della loro generosità. Ma solo *l'armi date e le leggi stabilite* rendono a mille doppi più difficile l'invasione straniera. *Armi e leggi*, ecco quanto il Piemonte deve opporre agli avvenimenti che accadono in Italia e fuori. L'armi e le leggi suindicate dalla lega costituzionale italiana, e dalla lega italo-svizzera, francese, inglese, compieranno le nostre istituzioni e ne guarentiranno per sempre la benefica azione.

DEI CONSERVATORI DEL CENSO

La consolidazione pronta ed efficace degli ordini rappresentativi, più che dalle discussioni sopra i principii e le tendenze generali, si ottiene dalla solerte e pratica attuazione di qualche secondaria istituzione che qualche volta non viene abbastanza apprezzata. Eppure si dovrebbe riflettere che talora la poca attenzione accordata ad un organo creduto meno importante, arresta o fa andare a sghebo tutta la macchina sociale!

Fra le istituzioni di questo genere merita special attenzione quella dei conservatori del censo.

I conservatori del censo sono una importazione fatta nella nostra legge municipale dalla Prussia e dal Regno Lombardo-Veneto. — Essa è una delle più utili e feconde istituzioni per il retto e prosperevole andamento delle cose comunali, e può considerarsi come la ruota operatrice di tutte le pratiche funzioni che governano e promuovono gl'interessi locali e positivi. Lasciare inavvertita od attuata con poca sollecitudine questa comunque parziale istituzione, sarebbe perderne in gran parte il frutto, ed esporsi a difficoltà e ad indugi che potrebbero nuocere assai allo svolgimento effettivo delle nostre riforme municipali e politiche.

L'ufficio dei conservatori del censo riunisce in oggi le incumbenze che altre volte erano affidate ai segretarii ed ai catastrarii delle comunità ed ai delegati stradali; con questa vantaggiosa differenza però, che la loro azione essendo ora molto più libera, sarà perciò molto più illuminata ed efficace. Questi nuovi funzionarii non dipendono più dal sindaco, ma bensì corrispondono direttamente cogli intendenti delle provincie, e trovansi perciò eman-

esso; inutile, perchè la trista realtà soverchia ogni potenza generosa dell'animo, ossia, a più chiaramente spiegarmi, perchè le angosce fisiche e morali di una vita travagliata, angosce di ogni giorno, anzi di ogni istante, annullano qualunque mio lo devole intento, nè altro scampo mi lasciano che per la via della rassegnazione. E rassegnato son io a quanto un destino ineluttabile prescrive; ma deh! non voglia alcuno confondere l'inoperosa forzata colla fredda apatia o coll'egoismo o colle tendenze di un misantropo. Che se pure un'accusa di tal genere sorgesse da qualche lato a mio riguardo, voi stessi, o generosi giovani, io chiamo in testimonio de' miei sensi; voi sì, che udendomi parlare tutti i giorni da questa cattedra, benchè non possiate lodarmi per altezza d'ingegno e vastità di erudizione, potete almeno attraverso gli atti energici dell'uomo esteriore conoscere l'energia dell'uomo interno. Che? questa voce sonora e concitata, questo gesto animato, cui non valgono a comprimere nè le molteplici mie infermità, nè la natura di un insegnamento tanto arido e freddo quanto utile ed importante, saranno indizi di animo gelido, ristretto, nemico di ogni bella e giuliva espansione? Ah! toglietemi pure, se così parvi, ogni altro pregio, chè forse in ciò v'appiglierete al vero; ma non mi negate, ven prego, la caldezza dell'animo e del cuore, e non vogliate credere estinto o non mai sorto in me quel patrio affetto che tutti gli altri affetti comprende, e li alimenta, come n'è alimentato, così che, senza

ripiti dalle influenze e grettezze locali, null'altro potendo più ad essi restar a cuore che il bene del servizio loro affidato. E a questo loro dovere vengono ancor essi viemmeglio impegnati colla carriera amministrativa anche superiore che loro si è dichiarata aperta, e colla larghezza degli stipendii che loro verranno assegnati.

Le incumbenze dei conservatori del censo saranno in sulle prime, e in seguito poi sempre importantissime per le elezioni, essendo ad essi affidato il censimento della popolazione ed il riparto delle imposte che regolano il censo elettorale.

Sono i conservatori che raccolgono le notizie statistiche presso i comuni, e le trasmettono per compilare poi i lavori di statistica ed i rendiconti generali, che d'or innanzi converrà necessariamente che siano compilati ed offerti periodicamente alla pubblicità sopra ogni ramo dell'amministrazione dello stato.

Le nozioni del censo e di tutte le varie categorie di facoltà di cui il medesimo si compone, il giusto riparto delle imposte, la regolarità dei catastri, le mutazioni delle proprietà, le operazioni d'estimo, gli elenchi pel servizio delle leve, e la giusta ripartizione fra i contribuenti alle somministrazioni militari, tutto ciò dipende dall'opera vigilante, pensata ed onesta dei conservatori del censo, ed « in generale poi essi estendono le loro indagini e la loro vigilanza sopra tutto ciò che può promuovere il bene e la prosperità dei comuni del loro distretto, giovare i medesimi nelle loro calamità, o far cessare degl'inconvenienti, ond'essere pronti a fornire alle autorità tutti i lumi e schiarimenti che interessar possono l'azione delle medesime. » (1).

Nel novero delle disposizioni che affidano ai conservatori del censo tutte queste importanti incumbenze, ci piace distinguere quella che stabilisce che negli affari del loro ufficio hanno fede pubblica. Perciò essi sono autorizzati a fare i trasporti delle mutazioni di proprietà sui catastri, senza che più si richieda come per lo passato la convocazione ed un ordinato apposito della comunità. Così questo provvedimento renderà più semplice, più sicura e sollecita questa importante operazione, che finora attribuita alle comunità restava sovente o per negligenza o per malizia trasandata. Quindi le confusioni dei catastri, le inesattezze nel riparto delle imposte, ed il frequente incorrere nelle multe.

Sovra del che però può parere opportuno di accennare come i notai che ricevono l'atto di mutazione di proprietà dovrebbero curare l'analoga sua annotazione sui libri catastrali, per evitare che sovente persone poco istruite trascurino l'adempimento di questa formalità, e diano occasione a qualcuno degl'inconvenienti sopra avvertiti.

Vogliamo ancora notare come l'opera dei conservatori del censo possa essere utile, anzi di necessità impiegata nella oramai inevitabile riforma generale dei catastri di tutto lo stato; operazione della massima, anzi di una assoluta importanza, per far fronte alla quale già da più anni e sino dall'editto 14 dicembre 1848 le popolazioni pagano un'imposta, e che malgrado i provvedimenti emanati nell'anno 1845 per un progetto di generale catastrazione secondo un sistema uniforme, pure rimase sempre finora, non si sa bene il perchè, sospesa e dormente.

Un' incumbenza speciale dei conservatori del censo la quale ricorda i miglioramenti che da qualche anno si sono operati nella condizione morale e materiale delle popolazioni, e che nel tempo stesso ne assicura per l'avvenire del loro progredimento, mettendo nella via il governo di averne sempre sott'occhio la convenienza, è quella che vuole che da questi funzionarii si tenga nota non solo degli « stabilimenti di beneficenza, ma sì pure di quelli d'istruzione elementare maschili e femminili » che privati, degli asili d'infanzia, delle casse di ri-

» sparmio e di ogni altra istituzione di questo genere » di beneficenza, e proporranno agl'intendenti i mezzi » di agevolarne la creazione, ove mancano, di soste- » nerle ove occorre, e di ridurle al loro scopo ove » ne sieno deviate. »

Una istituzione ricolma di tanto avvenire, a cui sono affidati così importanti, urgenti, e non differibili uffici, alla quale sono associati tanti vantaggi, non poteva certamente lasciarsi molta stagione inoperosa, ed irrugginire. Perciò il Ministero dell'Interno con sua circolare del 3 febbraio 1848, rivolse a tutti gl'intendenti parecchi quesiti onde preparare gli elementi necessari per dare esequimento all'esercizio delle conservatorie del censo.

Merita lode senza dubbio il governo nell'essersi voluto prima di statuire sopra questa importante bisogna, nella quale trovasi anche interessato il bilancio dello stato, circondare dei lumi e delle circostanze delle varie località; ma tra i quesiti proposti veggendo quello che si riferisce al numero e circoscrizione dei distretti, allo stipendio, ed alle materie dell'esame a darsi ai conservatori del censo, si è dovuto domandare se il criterio per determinare sovra cosiffatti oggetti non dovesse già risiedere presso il governo, e non fosse cosa poco decorosa e forse neppur profittevole il ricercarlo presso gli amministratori provinciali.

Nella nostra opinione il compimento dell'idea che presiede alla creazione di una nuova istituzione deve trovarsi prestabilito nella mente del legislatore, e non dipendere dalla raccolta d'isolate e parziali informazioni. Così la misura principalmente dello stipendio, e la qualità delle cognizioni di cui vogliono essere forniti i conservatori del censo sembra che avrebbero potuto considerarsi quali oggetti indipendenti dai consigli degli Intendenti, e la risoluzione loro già trovarsi preparata e matura nel superiore concetto dell'autorità governativa centrale. Ma forse questo concorso dei pareri degli Intendenti gioverà alla celerità dell'attivazione della istituzione, e questo non sarà lieve guadagno.

Ci parve util cosa il chiamare l'attenzione sopra una istituzione di tanta importanza qual si è quella delle nuove conservatorie del censo. Lo scopo di queste parole non è tanto quello di ottenere che il governo prenda le sollecitudini necessarie per trarne tutti i risultamenti che oggimai sono divenuti indispensabili, ed ai quali sono congiunti gl'interessi dei privati non meno che quelli dei comuni e dello stato, soprattutto negli attuali assestamenti della nazione; quanto per rivolgere gli spiriti a ben penetrarsi dell'importanza di quest'ufficio, a conoscere le utilità pratiche che dal retto e pronto esercizio di esso possono ritrarsi, ad eccitare chi vi aspira a procacciarsi le condizioni richieste per compierlo degnamente. Possano il governo e la nazione trovare uomini per numero, per capacità, per probità, per buon volere atti ad esercitare le conservatorie del censo in modo da ottenere i positivi vantaggi che la legge si è proposto nello stabilirle. Così non avverrà delle nuove, come pur troppo accadeva di alcune fra le antiche, ancorchè ottime istituzioni, che si rimanevano ignorate, o ancor prima di aver vissuto, incadaverite. I destini della nuova era politica piemontese vogliono e promettono ben altro successo.

FESTEGGIAMENTI

BORGOTRISO. — La sacra funzione celebrata per lo statuto, fu chiusa col caldo discorso dell'italianissimo nostro sacerdote Campana. Terminata, le autorità accompagnate da' nostri dilettanti filarmonici, si recarono sulla piazza maggiore ove ebbe luogo generale distribuzione di vino, sale e pane. Si radunarono poi a popolare banchetto novanta e più borghesi, e durante la mensa fu un continuo alternar d'inni e di evviva al Re, alla costituzione, all'indipendenza italiana.

Non posso tacerle il racconto fattomi dal parroco di Comiguago, come un certo Bertona, suo parrocchiano, faciente parte d'uno

de' contingenti chiamati sotto le armi, trovandosi in un paese cinque giornate al di là di *Francoforte sul Meno*, essendo venuto in cognizione non già ufficialmente ma da' giornali, che i di lui compagni erano stati chiamati a difesa della patria, abbandonato la bottega di cui era capo, per raggiungere i suoi commilitoni. Questo buon soldato italiano abbracciò ieri ilare i genitori, ed oggi si avvierà al corpo. La popolazione è animata e i nostri soldati de' contingenti a chiamarsi non aspettano che l'ordine per correre a' rispettivi corpi.

CASTELLETO Scazzoso (*Monferrato*). — Lo statuto fu festeggiato degnamente, cioè con distribuzione di pane ai poveri validi, e di danaro agl'infermi per opera di una benemerita società di cittadini. Il parroco poi, arciprete Ronco, si fece a spiegare ai contadini i vantaggi del nuovo ordine di cose e il fece con sì paziente operosità, così in privato come dall'alto del pulpito, che pienamente dileguossi la diffidenza delle nuove istituzioni insinuata nel popolo minuto da un certo partito. Trovò Egli molti imitatori, e non s'avranno più da deplorare quelle scene, che altrove sotto la pelle di lione lasciano travedere l'orecchio dell'asino antico.

CENTALLO. — Ci fu un pranzo nazionale di settanta persone, presieduto dall'avv. intendente Conte. Dopo il pranzo, il sig. conte fece un bel discorso in cui spiegò la natura e le conseguenze salutari del R. statuto.

LEVORÉ. — Anche qui, illuminazione, inni di gioia, sparo di mortaretti, acclamazioni al re ed alla libertà, e ciò che è più importante, abbondanti largizioni alla povera gente.

CARTEGGIO DELLA CONCORDIA

ASTI 27 febbraio. Un giornale caro a tutta Italia per antico coraggio e per singolarità di acume, ed a noi Astesi per diritto quasi di sangue doppiamente amato, diceva non ha molto, come la città nostra fino ad ora dormicchiava, e solo si fosse desta presentemente fra il trabusto della nuova vita politica.

Queste parole certo non furono scritte con sinistra intenzione poichè non sarebbero state accolte nelle colonne di quel periodico; ma potrebbero indurre a credere che nella patria d'Alfieri viva una popolazione non ancora matura per le novelle istituzioni, nè punto animata da quei forti e durevoli propositi che vogliono essere nutriti da tempo.

Un popolo non si fa in pochi mesi, nè in un anno, ed io crederei dover temere dell'entusiasmo fanciullesco che si manifestasse fra una moltitudine da secoli assennata.

In Asti non si dormiva, ma si viveva vigile e tranquilla vita di chi aspetta. Nè qui voglio io far vanti municipali, ma tenendo per fermo che nella passata vita di un popolo stia la sicura promessa dell'avvenire, credo sia il miglior modo di affermare che nella nostra città la causa della libertà e dell'indipendenza avrà ognora sostegno, quello di accennar qualche tratto che ne manifesti il carattere.

Tacerò della viva parte da lei presa a quel forte movimento europeo, dacchè s'iniziava il trionfo della libertà ora da noi mirabilmente acquistata; tacerò dei martiri che ella diede pel trionfo di quella causa che oggi si lietamente festeggiamo; tacerò ancora degli eletti ingegni che ella fornì alla coltura del Piemonte: per ciò non si avrebbe che ad aprire le pagine della storia del nostro risorgimento.

Dirò solo di quei fatti più recenti che appartengono non ad uno o pochi individui, che potrebbero riguardarsi come felici eccezioni, ma alla massa intiera dei cittadini, di quei fatti i quali possono chiaramente dar a vedere, come fosse nudrita la sacra fiamma di quel zelo patriottico, per cui solo un popolo è degno del più santo dono di Dio, della libertà.

È noto la principale nostra ricchezza venire dal raccolto e dallo smercio di quei vini che ci danno le amenissime nostre colline.

Ebbene, quando lo straniero venne a porci di fronte una barriera che quasi interdusse questo nostro commercio, benchè il danno nostro fosse gravissimo, fu un grido di gioia universale, perchè quell'atto arbitrario porgeva occasione di tuonare la prima voce d'indipendenza. Saliva al trono l'angelo del Vaticano, e fra noi era un continuo benedire, un entusiasmo senza paragone per lui che pronunziava il verbo dell'amore e della vita. E quando per miracolo divino scampava dalla rea trama, vivissimo si sentì il bisogno di stringersi intorno all'altare e pregare per lui, per il trionfo della sacrosanta causa, ond'era il propugnatore per la patria nostra.

Pregate in quei mesi per il redentore d'Italia pareva corag-

l'affetto alla patria, il culto al supremo Numo è imperfetto, l'obbedienza al sovrano (e sia pur giusto e grande) è servile, l'amore per la consorte e pe' figli esce appena dai limiti di un ristretto egoismo, e l'amicizia pure, che tante cose abbraccia o tanto fu lodata da Tullio, o dubbiosa riesce o pericolosa.

Intanto, se io velli, o giovani italiani, parlarvi sinora di me, quasi a scusare un isolamento che può essere sinistramente interpretato, ove pure vi sia taluno che degnisi seguirmi col l'occhio, non intendo però restringere a queste parole, forse affatto inutili, o generosi giovani, il mio breve discorso. Permettetemi quindi che nell'ultima parte di esso io mi occupi di voi sotto rapporti antecedenti, attuali e futuri. Ecco i giunti (ed appena in mezzo a questo vortice di eventi, ce n'avvediamo) alla metà dell'anno scolastico; e già odo mormorare, nè da' malevoli soltanto, ma da' benevoli pur anche, che per verità voi mostraste nei mesi trascorsi molto ardore per le politiche riforme, ma che tale ardore volse in danno del vostro progresso negli studii, e che l'esito felice degli esami, che al termine dell'anno vi aspettano, dovrà essere piuttosto affidato all'indulgenza dei professori che al vostro merito. Ah! toglia il cielo che tali voci si avverino, e diano coll'avverarsi un pretesto di trionfo ai nemici della causa del popolo. Quanto a me, ricuso l'indegno pronostico, ed uno anzi ne profetisco affatto opposto. Nè voglio già negare che sinora la respirazione di un etere elettrico e sottile,

più sottile dell'etere euleriano, non v'abbia cagionata certa obbrezza che pretendesi inconciliabile colla tranquillità richiesta da studii severi e positivi, quali appunto sono gli studii dell'arte salutare. Però, se io pure qualche cosa dei moti del cuore e della mente umana intendo, questa obbrezza medesima, mutando natura o piuttosto mutando direzione dopo il legittimo e lodevole sfogo concesso alla ridondanza dell'affetto, rivolgerassi ben tosto (e fia incalcolabile compenso) in vantaggio di quegli studii medesimi a cui sembra nemica. Allora soltanto nascerrebbe in me una giusta e dolorosa diffidenza sul finale successo de' vostri lavori scientifici, quando il vero o preteso vostro rallentamento negli studii ascrivere dovessi od a naturale apatia per la ricerca del vero, od a quei vizii, i quali non eccitano la gioventù che per logorarla, non l'erigono che per deprimerla, sì che venga finalmente, vuoi da Marte, vuoi da Pallade, rigettata. Ma il rallentamento dell'intrapresa carriera, quand'anche debbasi ammettere, proviene da eccitamento nobilissimo, il quale, giova ripeterlo, non soppenderassi da un lato, che per ritorcersi veemente all'altro, a quello che riguarda la vostra presente e speciale condizione di studii. Se non che a torto suppongo, che sì grande eccitamento nazionale possa in voi soppendersi, quando le sorti della risorgente Italia gli somministrano nuovo e quotidiano alimento; a torto suppongo che fiamme diverse non possano in una confondersi e vivere insieme nel cuore della gioventù subalpina. Non

discordano esse, no, non discordano tra loro; anzi l'una l'altra ravviva. Solo proromperà più luminosa or questa or quella, o quella o questa voi maggiormente attizzerete a norma dei tempi o dell'aspetto di questo cielo italico. Per ora (forse soltanto per ora giunto pare, se non m'inganno, il tempo che si accenda più gagliardamente il fuoco di Minerva, della dea degli studii; e voi, ne son certo, intorno all'ara sua vi raccoglierete. Ma siccome Minerva è pur anche la dea delle armi, così al primo invito, che la patria e l'immortale Carlo Alberto vi facciano, essa saprà guidarvi ad altri cimenti, eroi sempre, per altezza di animo, o taciti fra le pareti d'una stanza, strappate i suoi segreti alla natura, o scendiate in campo vindici fulminei di quest'Italia ah! troppo a lungo vilipesa: chè non al solo guerriero spetta l'affrontare pericoli per la patria, ma per chiunque ha cuore ed anima, per tutti, per tutti, o per lo stesso impassibile saggio, poichè sta scritto: *sapiens nullum pro republica periculum vitabit*. E nei rischi grandi e comuni val meglio *perire pro multis quam cum multis*.

Qui finisco, o colti e gagliardi giovani, e se le mie parole non vi scossero, dite pure che esse mal corrispondono alla veemenza de' miei affetti. Ove poi abbiano prodotta impressione valida sull'animo vostro, qual meraviglia? Esse furono scritte, mentre l'eco pareva ripeter tuttora le festose grida del popolo, e duravano i palpiti di un cuore esulcerato bensì, ma pur sempre a moti simpatici proclive. E questo cuore istesso mi dettò le parole versate ora nel vostro petto.

gio, come certo lo era a fronte di una uggiosa polizia, portar coccarde, cantar inni, fare acclamazioni; e tutto questo facevasi in nome di Pio non da pochi soli meglio istruiti, o più avventurati, ma da centinaia d'uomini e donne di ricchi possidenti, dai commercianti, dagli artigiani, da tutti i perocche giova non come la mancanza di certe particolarità, ma sempre quivi resta più facile l'avvicinamento e l'unione di tutte le classi.

La quest'unione la scorse il magnanimo nostro Principe quando reduce dalla vicina Alessandria nel settembre (si noti l'epoca nel cuor della notte, si vedeva nel mare la più centinaia che lenti a lui, colla franchezza di regni soli ai palati, istituzioni libere ed amiche).

Di questo concorde volere davasene esempio non dimenticabile, quando nel mese seguente coprivasi in pochissimi giorni una petizione, che rinnovava le stesse domande, di tante firme, quante sentiamo essersene raccolte fra più province. Chieder in allora poteva parere più che coraggio.

Spunto l'alba della nostra redenzione e non dico con quale trasporto venisse salutata. Poiché alla parola era concesso più libero campo. I giornali l'hanno narrato. Come hanno narrato e dell'atto di fratellanza, compiuto con province sorelle e dei tripudi fra tutti gli ordini, e dei giuramenti solenni prestati, e della dignitosa calma di tutte quelle dimostrazioni insomma che solo da un popolo veramente maturo.

Asti, lo ripeto, non dormicchiava, nel il suo può credersi entusiasmo momentaneo e manifestazione d'un fuoco da lungo tempo latente che non manco di date di tratto in tratto qualche vivo spazzo di luce. Ora di che queste cose ho detto dei figli di Alferi, parmi che più francamente si possa assicurare che in suo la patria nostra dilettissima troverà sempre in pace operosi ed assennati cittadini, in guerra volentieri e ed intrepidi militi, e ognora figli sviscerati. Essi lo giurano davanti al municipio, davanti agli altari, ed a quel giuramento, poiché era d'uomini forti e forti, certo attendeva dal cielo il propugnatore più saldo della moderna libertà italiana, Alferi.

Livorno 23 febbraio. — Bisogna più che prorompa tra noi un grido di gioia dopo sì lungo silenzio! La servitù è cessata, siamo liberi cittadini, ed io ora soltanto posso sentirmi veramente cittadino italiano davanti alla legge, come lo fui sempre nel cuore. La costituzione toscana concedendo uguali diritti civili a tutti, senza distinzione di culto, ha stampato un gran passo progressivo nella nostra civiltà, e il nostro Gianduca ha dato con questo fatto un esempio solenne come debba la legge politica sanzionare la fratellanza evangelica. — Speriamo che Carlo Alberto, il quale non ha ancora promulgato per disteso il nuovo patto rappresentativo, segua il bell'esempio. — La Roma che farà? — Anche la a parer mio tutto è questione di tempo, — e quel che non si troverà da prima nella costituzione concessa, vi entrerà successivamente per deliberazione delle assemblee legislative, che accetteranno quei principi che si saranno svolti nella pubblica opinione. Quel che più amaro nello statuto toscano si è che varie delle questioni che si agitano da molti anni, e ancor sembrano vicine a risolversi, nei parlamenti inglese e francese, lo sono stati dal principe toscano, e non in favore del principato, ma in favore del popolo e della libertà.

MILANO

NOTIZIE.

TORINO

Oggi alle sette di sera pattivano da questa città alcuni dei genovesi che qui vennero a pigliar parte alla solenne festa nazionale del 27. Una folla di persone conveniva al luogo della pazienza, e con ogni modo di affetto e di applausi salutava i generosi fratelli della Liguria. Sulla vettura sventolavano le nostre bandiere nazionali, in mezzo allo splendore delle faci a tal uopo accese. La comitiva cresceva a man a mano che il cocchio passava, si cantavano gli inni patrii, alternati dagli evviva a Genova, all'Italia, al Re, alla costituzione. Arrivati al ponte di Po, si divisero in due direzioni accomunati con effusione di altissimi plausi dai suoi diletti ospiti e fratelli.

— Accogliamo nelle nostre colonne con riverente senso di gaudio e di mestizia, queste parole di affetto che i nostri fratelli Lombardi e Veneti compresero di riconoscenza per le dimostrazioni di amore ricevute nel giorno solenne del 27, dirigono ai loro fratelli di Piemonte e Liguria.

I prodighi Lombardo-Veneti attestano amore e riconoscenza a tutte le popolazioni Liguri Piemontesi.

Non vi vedemmo tutti fratelli d'amore il vostro gaudio si rompeva all'aspetto del nostro dolore, e voi mesceste le vostre alle nostre lagrime. E luce eterna la libertà, fugate ombra la schiavitù. Noi lo leggemmo, questo santo verbo, nella scintilla del vostro volto riflessa sulla lagrima del nostro ciglio, ci obblammo nel fraterno amplesso e credemmo terminati i giorni del martirio. Fu vero peccato? non saremo tardi ad espiarlo. A voi, che tutta avvisate la nostra sventura, che liberi e forti, forte e libero conforto ci porgeste, non un solo voto. Noi siamo già figliardi nella vostra libertà, noi ci sentiamo già liberi nel vostro amore!

— Ieri (28 febbraio) i Lombardi accoglievano a fraterno banchetto i Lombardo-Veneti che si associarono alla festa nazionale. Questo banchetto doveva essere una solenne dimostrazione dei nobili sentimenti onde battono i cuori dei nostri generosi fratelli ai quali è naturalmente affidata la guardia della frontiera, alle mani dei quali auguriamo fra breve concesse quelle armi, che ad una voce domandano in difesa del magnanimo Re e dello scudato franclugie. Fu dimostrazione irrecusabile, commoventissima del sentimento che anima tutti i popoli Liguri-Piemontesi per gli infelici che soli ancora gemono sotto il giogo straniero. La prova del senno con che questo popolo ha compreso non essere libertà italiana sicura, finché l'aquila d'Austria tiene un palmo di terra italiana. Quella che doveva essere come dicemmo una dimostrazione parziale, riuscì assolutamente nazionale. Sulla fine del pranzo si presentò nella sala la Deputazione Genovese, si presentò sotto le finestre molto popolo e dalle labbra di tutti,

sottiva un voto solo, una sola parola, conforto ineffabile ai sofferenti fratelli, i quali commossi alle lagrime, pregavano un cittadino torinese ad essere interprete della gratitudine e dell'ammirazione ond erano compresi certamente. Il silenzio conservato rassegnatamente in mezzo alle calde acclamazioni ond'erano confortati, costava ai Lombardo-Veneti non lieve sforzo, ma essi s'erano prescritto il dovere di serbarlo, perché pensarono di armonizzare così colla dignitosa attitudine in che si mantengono i loro più cari che al di là del Ticino aspettano frementi in nobile sofferenza il dì del riscatto.

— La signora Long, avendo rifiutato d'accettare il titolo di patrona pel ballo della Rocca in favore dell'ospedale protestante, sarà la signora Chabes de Leneux (il cui nome è stato ommesso nel numero delle patrona) che le subentrerà in quest'opera di beneficenza.

— Con lo stesso amore che ci mosse, quando parlammo al mondo della prodigiosa Sicilia de' nostri giorni, noi le annunziamo il nuovo giornale che si pubblica a Palermo e s'intitola la *Indipendenza e la Lega*. Titolo significativo e che segna in due parole i due più grandi e più prossimi fini che si parano in questo momento dinanzi al pensiero italiano.

I due numeri che ne abbiamo sott'occhio ci attestano altamente che in quella terra privilegiata vanno del paro la forza e l'impegno. I redattori son tutti uomini egregi fra i quali ci è caro oltremodo menzionare o salutar cordialmente i due illustri Amerigo e Michele Amari. Seguite, valorosi scrittori, come avete incominciato, la vostra opera è forse men brillante ma non men ardua di quella di vostri eroi Siciliani, noi vi seguimmo nella gloriosa insurrezione con l'ardente desiderio dell'anima italiana, noi vi seguimmo nella nuova palestra come gente che tende alla stessa meta e vede ad un tratto apparir nel sereno una fulgida luce che potrà servirle di guida.

— I nostri giornali di Torino hanno annunziato il permesso accordato dal Re alla compagnia reale di rappresentare nella ventuna quaresima Quantunque i tempi che corrono non sieno molto propizi al teatro, facciam tuttavia di buon grado un'eccezione in favore della Compagnia Regia, che, con buone rappresentazioni, apra trarre da questa concessione argomento per fortificare ed accendere sempre più gli animi nostri italiani. E' ultimo, ma non men caldi e sinceri, richiamo un nuovo tributo di riconoscenza per questa libera disposizione al trono glorioso del Re.

CRONACA POLITICA.

ITALIA

STATI PONTIFICI — Roma 27 febbraio. A Roma le cose camminano nello stesso piede. Il Padre Ventura ha pubblicato un progetto di costituzione. Le persone arrestate nei giorni scorsi sono state poste in libertà. Quelli che erano forestieri sono stati rimandati ai loro paesi, ed un giovane romano, che era pure stato incarcerato, è stato ridonato ai suoi amici.

— Ancona 23 febbraio. Ieri giunse in porto una grande nave a vapore inglese da guerra. Il comandante chiese se la città era occupata da truppe tedesche, ed in questo caso egli sarebbe partito immediatamente per chiamar rinforzo ed altri legni. Avendo inteso che qui tutto è tranquillo, si trattava altri due giorni per poi andarsene.

— Nell'adunanza generale la Consulta di Stato ha stabilito che debba introdursi il sistema monetario di Piemonte o di Francia, come quello che può più facilmente essere comune a tutti gli stati italiani. Ed in questo caso acconsente che venga cresciuto d'un buooco il valore tanto del pezzo di cinque franchi, quanto di quello di venti, abolizione della privativa delle diligenze. (Contemporaneo)

— Roma 22 febbraio. Il signor principe di Canino ultimamente significò che egli sarebbe stato presente ai dibattimenti della sua causa, vestito dell'uniforme civile.

A questa significazione, disse Monsig. Bruni rispondesse, che se il Principe avesse ciò fatto egli non sarebbe intervenuto alla sessione giudiziaria.

— Corte voce che il signor Stuart, colonnello d'artiglieria, sia chiamato a succedere nel ministero delle armi al Comm. D. Pompeo de' principi Gabrielli. (Bilancia)

— Ieri il Consiglio Comunale della capitale si riuniva in piena adunanza per risolvere il genere di monumento, già dal municipio stabilito in beneficenza a Pio IX. Vari furono i progetti presentati. L'avvocato Sturbinetti proponeva un nuovo corso in continuazione a quello già esistente fino a S. Giovanni in Laterano, il marchese Guglielmi, un istituto tecnico, altri diversi la fabbricazione di case e borgate pel popolo (spiace che *La Speranza* non ce ne dica pure il nome). Intanto annunziamo che il Consiglio cittadino decretò all'uopo la somma di scudi duecentomila, e rimise al Senato la scelta dell'opera che giudicasse più opportuna allo scopo di onorare il Pontefice e di giovare al pubblico. (Speranza)

TOSCANA — Firenze 26 febbraio. Nella notte scorsa sono stati fatti sette arresti di persone del volgo. Ora la città è pienamente tranquilla. Nulla di meno le precauzioni del governo confidentissimo nella guardia cittadina, e lo zelo veramente esemplare da questa dimostrato nelle presenti circostanze, continuano in modo che i malevoli e i nemici del paese non potranno osare di alzare il capo, ad onta delle istigazioni straniere. Il resto pure della Toscana, per le notizie che abbiamo, è pienamente tranquillo. Invano i tristi hanno tentato turbare questa tranquillità attaccando infami cartelli a Livorno. (Alba)

DUE SICILIE — Napoli. Il giorno 21 febbraio ancorarono nella rada di Napoli tre vascelli ed un pacchetto a vapore inglese, provenienti da Palermo, e comandati dal vice-ammiraglio Parker. (Corriere Meric)

— Ieri ebbe luogo un congresso di tre ore tra il ministro e lord Minto in ordine alle cose di Sicilia.

Dietro la proposizione fatta da quest'ultimo che si dovesse formare un comitato in Napoli onde serogliere le difficoltà che po-

trebbero insorgere fra i due Parlamenti siciliano e napoletano, la discussione si fece viva assai quando il ministro nell'annunciare a quella proposta dimostrò volere che i membri del preteso comitato dovessero venire convocati in un luogo alla popolazione dei due paesi, mentre il lord ing. e proponeva che dovessero in avvenire in numero pari. Così non vi fu modo ad intendersi, e la questione rimase irrisolta. (Italeo)

— Sicilia. Un nostro concittadino, arrivato ieri, era stato il giorno innanzi chiamato da lord Minto, ambasciatore inglese presso la Corte di Ferdinando, ed aveva avuto un lungo abboccamento intorno alle cose della Sicilia.

Il nobile lord gli espresse le più espresse simpatie verso Palermo e verso tutto il nostro paese, a nome suo, a nome di lord Minto, a nome di tutta la nazione britannica.

Le nostre domande d'indipendenza gli sembravano più che ragionevoli, e devono esserle a chiunque conosca la natura delle cause che le hanno determinate.

Ma il ministero attuale ha due caratteri distintivi. Da un lato è decisamente francese. Col pretesto di voler conservare l'unione di due popoli, li vuol dividere. E col pretesto di giovare alla causa nazionale di tutta l'Italia, tende a ripetere le scene del 1820. Non vogliamo supporre che si lusinghi di ottenere con ciò la venuta degli austriaci e la distruzione della libertà, ma esso, per quanto liberale ci si presenti, da molto a sospettare sulla purezza delle sue intenzioni.

Dall'altro lato, è un ministero napoletano, cioè lento, indeciso, pronto a promettere, più pronto a mancare alle sue promesse. Quindi è avvenuto che, malgrado tutta la buona disposizione manifestata dapprima in favor nostro, ora che lord Minto stava per recarsi in Palermo, si son fatte insorgere mille difficoltà. Per troncarla una volta lord Minto aveva scritto alla fine un ultimatum al ministero, nel quale dichiarava che, per d'una termine alle cose della Sicilia, bisognava.

1. Che la Sicilia venisse costituita in regno separato ed indipendente da quello di Napoli.

2. Che in conseguenza aver dovesse un governo ed un parlamento suo proprio.

3. Che il re di Sicilia potrebbe essere anche il re di Napoli.

4. Che per quanto riguarda gli interessi comuni dei due regni come lista civile, corpo diplomatico ecc., si creasse una commissione composta di siciliani e napoletani a numero eguale.

Il ministero non rispose che in modo evasivo, e facendo anzi supporre che il re negava di consentire a siffatte proposte, o almeno all'ultima, e precisamente a ciò che riguarda l'armata. Il Re non vorrebbe consentire che fosse composta di siciliani in Sicilia. Egli però, dal canto suo, avendo veduto lord Minto, si mostrò già pronto a contentare in tutto i siciliani, e lo rimise ai ministri.

E perché lord Minto non si stancava di tante velleità, fece in modo che l'altre (17) si fosse tenuto consiglio di Stato onde adottare un partito definitivo. Si sperava conoscerne il risultato, ma fino alle 5 pomeridiane, quando il vapore partì, nulla si era saputo.

L'opinione generale accordavasi nel concludere, che l'una delle due cose sarebbe stata inevitabile: o che la Sicilia ottenesse quanto vuole, o che il ministero cadesse.

Non vorremmo aggiungere una terza ipotesi, ma lasciamo indovinare ai nostri lettori che, dando uno sguardo alla fermezza con cui siamo noi risolti di sostenere la nostra causa, ed ai frutti che il Re Ferdinando ha raccolto da questo suo vecchio sistema di mezza e di velleità, non istenteranno a trovarne la soluzione probabile.

— Dicesi che il ministro Scavazzo, siciliano, abbia scritto e fatto notare a *protocollo*, un suo particolare rendiconto, che riguarda la Sicilia, ad oggetto di spiegare i motivi da cui fu indotto, egli siciliano, a segnare la costituzione di Napoli.

1. *Indipendenza e la Lega*

— Palermo 19 febbraio. La vigilanza de' cittadini destinati alla guardia notturna appare se non altro da quanto è avvenuto nella notte del 16, in persona d'un uomo notissimo nei fatti della nostra rivoluzione.

Essendosi taluni armati fatti innanzi ad una sentinella, staccata da una delle squadre, e non avendo corrisposto regolarmente alla voce dell'alto la, una collisione ne nacque nella quale è rimasto vittima l'ommaso Santoro che li guidava, e due altri de' suoi sono stati feriti.

— Abbiamo da buona fonte che il Re di Napoli si crede gravemente offeso dal nostro vapore il *Palermo*, il quale, come ora è noto, ha portato ai Messinesi le munizioni opportune per dar l'ultimo colpo alla cittadella, e infine questa scena di bravura che vuoi ancora sostenere da quel comandante.

Ci si assicura che il Re ha ordinato che lo *Stromboli* sia ridotto alla caccia del *Palermo*. Per un tratto di regia milizia, dicesi che lo abbiano anche coperto di bandiera inglese. Il *Palermo* per ora è qui. Probabilmente dovrà quanto prima scortarsi dal nostro porto. Non sarebbe una bella opportunità di guadagnarsi un vapore napoletano? Ne avremmo veramente bisogno per metterci in comunicazione più facile co' porti dell'Italia superiore.

— Il forte Ursino in Catania già è in potere del popolo. Ecco in quali termini viene ciò annunziato dal Comitato di quella città. Gli ultimi semi del dispotismo sgombrano le nostre mura. Il castello Ursino si arrese, 500 uomini ne escono, senza onori di guerra, senz'armi. Viva la Costituzione! Ordine, compatibilità, moderazione e dignità. Il Presidente del Comitato generale.

F. MERITTA

(Indipendenza)

COSTITUZIONE DEL PRINCIPATO DI MONACO

FIORENTINO I, per la grazia di Dio Principe Sovrano di Monaco.

Art. 1. La religione cattolica, apostolica, romana è la sola religione dello stato. Ciò non ostante ognuno professa il suo culto con eguale libertà.

2. Tutti gli abitanti del principato sono eguali in faccia alla legge, qualunque sieno d'altronde i loro titoli ed il loro rango.

3. Essi contribuiscono indistintamente giusta le proporzioni dei loro averi ai carichi dello stato.

4 Hanno egualmente diritto a tutti gli impieghi quando ne abbiano la capacità necessaria

5 La libertà individuale è garantita, nessuno potendo essere arrestato o inseguito che nei casi previsti dalla legge, e nella forma ch'essa prescrive

6 Ciascuno ha il diritto di pubblicare e far stampare la sua opinione conformandosi alle leggi che dovranno reprimere gli abusi di questa libertà

7 Tutte le proprietà sono inviolabili, però lo stato può esigere il sacrificio per causa di pubblica utilità legalmente constatata, ma con previa indennità

8 Tutte le ricerche intorno ad opinioni e voti emessi fino a questo giorno sono interdetto

FORMA DEL GOVERNO

9 La persona del Principe e sacra ed inviolabile al Principe appartengono il potere esecutivo e l'iniziativa delle leggi

10 Il principe e il capo supremo dello stato, egli nomina a tutti gli impieghi

11 Egli farà stabilire un consiglio di stato chiamato a deliberare sulle leggi ed ordinanze d'amministrazione generale. Nessuna legge od ordinanza non potrà essere promulgata e messa in esecuzione senza la sanzione del principe

12 Le leggi ed ordinanze verranno promulgate dal tribunale, cui saranno registrate

13 Il consiglio è composto di dodici membri di 30 anni compiuti. La metà dei membri sarà nominata dal Principe e l'altra metà degli elettori nella proporzione seguente: Due dagli elettori del comune di Monaco — Tre da quelli del comune di Mentone — Uno da quelli di Roccabruna. Ogni membro del consiglio dovrà essere eletto dagli elettori del comune dove ha la sua residenza

Questi elettori sono essi stessi nominati da tutti i cittadini maggiori del principato, impiegati civili e militari, proprietari, marinai, possessori d'un battello di cinque tonnellate almeno, e di tutti quelli esercenti un'industria qualunque, formati in sezioni di dodici abitanti, nominando ciascuna un elettore

14 La durata delle funzioni dei consiglieri di stato sarà di cinque anni, allo spirare dei quali sarà proceduto ad una nomina ed a nuove elezioni

Non ostante il Principe potrà sciogliere il consiglio avanti quest'epoca, ma dovrà riorganizzarlo nelle forme qui sopra prescritte nello spazio di tre mesi al più lungo

15 Il Principe ereditario alla sua maggioranza sarà membro di diritto del consiglio di stato, e lo presiederà. Il Governatore generale assisterà alla seduta del consiglio per darvi le spiegazioni necessarie sulle leggi proposte. Egli lo presiederà in caso di minorità o di assenza del Principe ereditario, che avrà voce deliberativa in questo caso solamente

16 La legge organica dei comuni, e quella della giustizia di pace, saranno pubblicate prima del 1 marzo prossimo

DALL'ORDINE GIUDIZIARIO

17 Ogni giustizia emana dal principe. Essa si amministra in suo nome da giudici che egli nomina, e che egli istituisce

I giudici sono inamovibili. Il giudice di pace sarà amovibile. I giudici attualmente esistenti, saranno sottomessi ad una nuova istituzione

18 Il principe ha sempre il diritto di far grazie o di commutare le pene

19 I diversi codici e leggi attualmente in vigore, continueranno ad essere eseguiti sino a che sieno state riviste o rettifiche

20 L'epoca delle elezioni sarà ulteriormente fissata da una ordinanza

Dato nel nostro palazzo a Monaco, il 12 febbraio 1848

Firmato LORENSINO I

STATI ESTERI

PRUSSIA — Berlino, 20 febbraio. Il comitato si è ultimamente occupato della legge sul duello. Il progetto di legge stabiliva delle pene assai miti contro il duello. Da prima si discusse se e in quanto il codice penale dovesse considerare il duello. Si mise in campo che ogni pena si stabilisce, ricredesse superflua e perciò senza scopo, che se il duello non avesse avuto conseguenze, la pena non poteva avere alcun fondamento nel diritto, perchè non era successa alcuna lesione, che se invece ne emergessero ferite o morte, non v'era ragione di allontanarsi dalle pene ordinarie stabilite per questi casi. Si disse che ogni pena contro il duello sarebbe sempre considerata come una lotta contro la pubblica opinione, ogni qual volta esso fosse da questa giustificato, e si sostenne che il giudizio dei giurati sarebbe sufficiente a garantire contro l'abuso del duello. Inoltre il comitato emise l'opinione che le sfide, le quali non avessero effetto, dovessero restare impunite, appunto come un duello rimasto senza conseguenze, e che ad ogni modo le pene da stabilirsi dovessero essere mitissime

Fu proposto con 13 voti contro 1 di ammettere adatto il titolo del duello, e di considerare a proposito delle pene per i ferimenti e le uccisioni, i casi che provenissero da duello. Intorno a ciò la discussione si fece vivissima, vi fu chi difese il duello a spada tratta, chi lo riprovò senza misericordia, ogni partito anche il più estremo ebbe il suo propugnatore, ma in fine emerse vincitore il partito ministeriale, e il progetto di legge passò a un di presso quale era stato proposto. Quando il duello sia cagione di morte, e la sfida fosse stata all'ultimo sangue, la legge stabilita fu dai tre ai quindici anni. I testimoni e i padri saranno assolti da ogni pena. (Gazz. d'Augusta)

NOTIZIE DEL MATTINO

FRANCIA

Abbiamo i giornali di Parigi del 24, 25 e 26. Il *Moniteur Universel* del 26 porta il titolo di giornale ufficiale della Repubblica Francese

Nell'adunanza dei deputati del 24 si nominava un governo provvisorio composto di Dupont (de l'Eure), Lamartine, Arago, Ledru Rollin, Garnier Pages, *Maire* di Parigi, e dei segretari Armando Marast, Luigi Blanc, Ferdinando Flocon ed Albert (operaio)

Questo governo proclamava il 26 il seguente decreto

IN NOMI DEL POPOLO FRANCESE,

Il governo provvisorio decreta
Il sig. Dupont (de l'Eure) è nominato presidente provvisorio del consiglio senza portafoglio

Il sig. Lamartine, ministro provvisorio agli affari esteri

Il sig. Crémieux, m. p. alla giustizia
Il sig. Ledru Rollin, m. p. agli interni
Il sig. Michele Goucheaux, m. p. alle finanze
Il sig. Francesco Arago, m. p. alla marina
Il sig. generale Bédouin, m. p. alla guerra
Il sig. Garnier, m. p. all'istruzione pubblica (i culti formeranno una divisione di questo ministero)

Il sig. Bethmont, m. p. al commercio
Il sig. avvocato Marie, m. p. ai lavori pubblici
Il sig. generale Cavaignac, governatore generale dell'Algeria
La guardia municipale è disciolta

Il sig. Garnier-Pagès è nominato *maire* di Parigi
I sigg. Guinud e Recurt sono nominati aggiunti al *maire* di Parigi

Il sig. Holard è nominato segretario generale
Tutti gli altri *maires* di Parigi, come pure i *maires* aggiunti sono provvisoriamente mantenuti come *maires* ed aggiunti di circondari

La prefettura di polizia è sotto la dipendenza del *maire* di Parigi

L'ordine e la sicurezza della città di Parigi è confidata al patriottismo della guardia nazionale, sotto il comando generale dato al sig. colonnello di Courtais

Le truppe che appartengono alla prima divisione militare si riuniranno alla guardia nazionale

Sono firmati: Ad Crémieux, Lamartine, Marie, Garnier-Pagès, Dupont (de l'Eure), Ledru Rollin, Arago, *membri del governo provvisorio*

IN NOMI DEL POPOLO FRANCESE,

Il governo provvisorio decreta
La camera dei deputati è sciolta
È vietato alla camera dei pari di radunarsi

Un'assemblea nazionale sarà convocata subito che il governo provvisorio avrà regolato le misure d'ordine e di polizia necessarie per il voto di tutti i cittadini

Parigi, il 24 febbraio 1848

Segnato: Lamartine, Ledru Rollin, Luigi Blanc, segretario
Il 25 a sera lo stesso governo divulgò un proclama ai cittadini di Parigi, chiamandoli alla tranquillità e promettendo loro fra due giorni la pace pubblica computatamente ristabilita e la libertà assicurata

Un altro proclama si dirigeva all'armata e con vari decreti provvedeva a reprimere le diserzioni, a sciogliere dal loro giuramento i funzionari militari, giudiziari ed amministrativi, a riordinare la guardia nazionale, a liberare tutti i detenuti politici, ad armare tutti i cittadini che ne facessero domanda, ed a fornire di viveri la città ecc.

Uno di questi decreti recava: « Le *Tulleries* serviranno d'orfanatorio agli invalidi del lavoro »

Un altro dichiarò che i forti di Vincennes e tutti gli altri che circondano Parigi come le caserme, hanno riconosciuto il governo provvisorio

Posteriormente il governo provvisorio nominò il generale Subervie ministro della guerra

Il generale Bédouin comandante della prima divisione militare Stefano Arago commissario del governo provvisorio presso la direzione generale delle poste

Guinud capo dello Stato maggiore generale della guardia nazionale in Parigi

Bucher aggiunto al *Maire* di Parigi
Recurt, aggiunto al *Maire* di Parigi, e delegato dal *Maire* di Parigi presso la prefettura

Il generale Duvivier è incaricato dell'ordinamento della guardia nazionale mobile di cui è nominato comandante generale

I ministri entrano tostante in funzione, e danno le opportune disposizioni nominando ciascuno i loro impiegati

Tutti si fanno premura di aderire al governo, gli ufficiali generali di terra e di mare, i membri del consiglio di stato, della corte di cassazione e degli altri corpi giudiziari offrono il loro concorso

I seguenti dispacci telegrafici si ricevono a Parigi il 25 febbraio

La Repubblica fu proclamata a Dijon

Bordeaux gode della maggior tranquillità

A Tours, a Rouen, ed in altre città furono istituite commissioni dipartimentali o municipali per lo stabilimento del governo repubblicano

Nessun avviso annunzia che l'ordine sia stato turbato in qualche luogo

Leggiamo nell'*Union* (che lascia l'aggiunto di *Monarchique*), — L'ammiraglio Baudin accetta il comando della flotta

— La Banca pagò ieri 25) a cassa aperta

— Un delegato del governo provvisorio fu inviato oggi (26) in ciascuno dei cinque grandi porti militari Brest, Cherbourg, Lorient, Rochefort, Toulon

Nella presa delle *Tulleries* il popolo vi trovò una magnifica immagine del Cristo in scultura, la folla si arrestava piena di ammirazione e di rispetto innanzi a quel Crocifisso, quando un giovane della scuola politecnica, prese a dire: « *Miei amici! Ecco il Maestro di noi tutti!* » Il popolo allora si prostro in un momento in atto di venerazione, poi prese il Crocifisso, e lo trasportò solennemente in processione alla chiesa di S. Rocco

Sul cammino appena s'incontrava chi non si fosse discoperto il capo, udivasi un solo grido: *Cittadini abbasso il cappello!* ed ognuno inclinavasi con religioso sentimento innanzi all'immagine venerata di chi primo ha proclamato la legge della fratellanza universale (Democrazia)

— Lione 27 febbraio. Il governo provvisorio vi è regolarmente riconosciuto. Il generale Duperron, eccitato dalla commissione municipale, distribuisce alla guardia nazionale le armi

Le guardie nazionali s'ordinano in quadri si compiono Loriet è nominato comandante della guardia nazionale

Il seguente proclama fu affisso questa mattina (Cittadini)

« Il principio di fratellanza deve consecrare un grand'atto di patriottismo

« La nazione e una, i cittadini sono tutti fratelli, essi hanno gli stessi diritti, e gli stessi doveri, l'eterno diritto già lo aveva proclamato prima delle rivoluzioni

« Cittadini! fate che, sotto l'uniforme della guardia nazionale, non si scoppiano più che i figli d'una medesima patria, che la vostra unione sia la condizione della vostra forza, ed all'istante in cui il vostro attaccamento agli interessi del paese dovrà forse subire novelle prove, non stinate la vostra possanza in vane dispute, in vane distinzioni, che non possono più esistere sotto un regime repubblicano

« So comprendete la fratellanza, voi rispetterete, proteggerete, amerete i vostri fratelli e restando uniti, assicurerete per sempre la salute della nazione

Lione, palazzo di città, il 27 febbraio 1848
Il *Maire* provvisorio LAFORET

Dalla *Presse* del 26

La famiglia reale si è imbarcata stamattina a Tréport per l'Inghilterra

— La banca ha pagato oggi a borsa aperta (*bureau ouvert*)

— Il sig. Rothschild, eccitato a lasciare la Francia, diede l'esempio della sua confidenza nel popolo e nel governo provvisorio rifiutando di partire

Si e nel mostrar tutti questa confidenza che l'ordine non tarderà a stabilirsi

(dal nostro carteggio)

La strettezza del tempo non ci consente di metter qui per di stesso una lettera del nostro corrispondente di Parigi scritta il dì 26 alle ore 3. Possiamo tuttavia assicurare che in essa non si fa motto della reggenza del principe di Joinville, e che anzi i colori nazionali sono oggi generalmente adottati, quantunque molti volessero adottare la divisa e la bandiera rossa, emblema della prima rivoluzione — Di più aggiunge: La Borsa (fortunamente) e chiusa ieri poi si decise che tutti gli impegni sarebbero liquidati al corso più basso dell'ultima Borsa (quella del 25) sicché le perdite degli speculatori all'aumento son limitate, e la Repubblica è pure proclamata nel Belgio

A conferma di quanto ci viene scritto di Parigi troviamo nell'*Union* — Una grave notizia andava attorno stasera per Parigi, e si dava come ufficiale — Annunciavasi che Leopoldo era stato cacciato dal Belgio, e che era stata promulgata la Repubblica — Aspettiamo ragguagli più ampi

Parigi 26 feb. ore 3 pom. Dopo la partenza del Re e della famiglia reale, il popolo si recò in folla negli appartamenti delle *Tulleries* e vi fece man bassa su quanto trovava, tutti gli arredi e le suppellettili furono mandati a sacco o gettate dalle finestre. Fra i vincitori di quel giorno, chi si sedeva sul trono chi si coricava nel letto del Re, chi vestiva gli uniformi e le livree trovate. Ma ciò di cui quasi tutti profitarono fu il vino. In fatto più di diecimila persone sortirono di là ubbriache. A vece dire in tanto disordine si dice che nulla fu commesso contro le persone o le proprietà

Alcuna non si sa il numero dei morti e dei feriti, ma proporzionalmente al risultato ottenuto, dicesi sia tenuissimo. In molti luoghi stava scritto: *Le col est puni de mort*. Difatto a tutte le porte uscite delle *Tulleries*, erano appostati uomini del popolo che visitavano gli uscenti

Tre individui che furono trovati cauchi di cose preziose, vennero immediatamente messi a morte, quindi esposti nella *Rue Richelieu* con una scritta sul petto: *colui*

La rivoluzione fu veramente compiuta il dì 24 febbraio. La partenza della famiglia reale e il ritiro delle truppe annullando ogni resistenza, posero fine al combattimento. La guardia municipale, fedele alla consegna, valorosa, ebbe molte vittime — Ora quella guardia è congedata — Tutta la polizia della città rimise a questo modo affidata alla guardia nazionale e agli uomini armati del popolo. Ieri mi convenne andare in pattuglia a piedi, perchè mi sarebbe stato impossibile di circolare a cavallo, dimodo che ci siamo uniti all'infanteria della guardia nazionale ed agli uomini armati del popolo. L'avamo scintata a ottanti

Ad ogni passo s'incontravano barricate enormi ancora difese da uomini armati

All'appressarsi delle pattuglie in alcuni luoghi, la sentinella delle barricate parava il moschetto in aria per dare l'allarme ai suoi compagni, e dopo che il capo della pattuglia s'era fatto conoscere si passava oltre, ma in molti luoghi noi si poteva far che ad uno per volta. Oggi molte barricate sono state disfatte per agevolare il passaggio e l'approvvigionamento della capitale

I colori nazionali sono oggi generalmente adottati, quantunque molti volessero la divisa e la bandiera rossa, emblema della prima rivoluzione

Parigi 26 ore 4 pom

Più di venticinquemila uomini del popolo sono iscritti per far parte della guardia nazionale mobile. Vidi teste passare per *boulevards* un battaglione di circa mille uomini comandati da ufficiali della guardia nazionale. Non si direbbe mai all'aspetto di Parigi di quest'oggi, che stasi compiuta una rivoluzione radicale. Le botteghe si riaprono e la circolazione è quasi libera

— Lione, il 28 febbraio — Lione quantunque agitativissimo, pure è tranquillo. Finora non si versò una goccia di sangue, da un criolo in fuori, di un capo posto che fece sparare sopra un gruppo di operai, di cui quattro furono feriti. La truppa si affrettò col popolo, tutti portano la coccarda rossa, pugnano le armi e s'ordinano in guardia nazionale. Infine in 24 ore tutti i borghesi di Lione erano in armi. Il popolo, cioè gli operai si sono portati finora benissimo, il solo male che sia stato commesso è il guasto di alcuni conventi, i quali s'erano convertiti in fabbriche e manifatturavano così a buon prezzo che danneggiavano e gli operai e i fabbricanti stessi, motivo per cui gli operai, entrati in quelle case, portarono via tutti gli utensili e li abbruciarono, rispettando le persone. Quelli che si son fatti lecito di rubare altre cose furono subitamente arrestati e menati in prigione. Dimenticavo di dirvi che il popolo di Parigi s'impadronì delle *Tulleries* e ne saccheggiò tutti i mobili dagli oggetti d'arte in fuori, ciò che fa il suo elogio. Il trono fu portato sulla piazza del *Carrousel* e posto a fuoco. A Lione il comandante della guardia nazionale e il bravo Cortet Larat o capo del comitato di sicurezza pubblica Laforet, notaio, e sindaco questi era in concorrenza con Sauzet per la deputazione. Gli è un uomo buono e integro. Il prefetto è scappato come un vile. Il generale Perrone, piemontese, fu sostituito oggi, non so per qual motivo, di un altro generale. Insomma finora tutto va bene

— Dal *Bullettino della Borsa di Parigi* abbiamo che Luigi Filippo nell'appodare in Inghilterra sia stato colpito da apoplezia fulminante

Questo fatto vien pure asserito da corrispondenze patricolari, col solo divario che il caso sarebbe avvenuto nel imbarcarsi

Notaria 28 febbraio. M'affretto a darvi la certa notizia che gli Austriaci hanno muniti tutti i Paesi della frontiera Lombarda con tirolesi e croati. Questi ultimi sono mal vestiti e lacerti oltre ogni credere. Le spese tutte di *castraggio* sono state messe a carico dei comuni. Questo conferma lo stato deplorabile delle finanze austriache

Qui lo spirito pubblico non può essere migliore, tutti aspettano di vedere sciolto alla fine questo nodo e liberata la povera Lombardia

TORINO

I progetti di legge sulla Stampa e sulla Guardia nazionale furono dalle Commissioni terminati e di già rimessi al Governo, perciò crediamo che saranno fra breve pubblicati

— Vi fu Consiglio dei Ministri ieri sera 29, e si prolungò ad ora tardissima

— Siamo accertati che sono chiamati tutti i contingenti

LORENZO VALERIO Direttore Gerente

CON I TIPI DEI FRATELLI CANTANI,

Tipografi-Editori, via di Dogrossa, num. 32